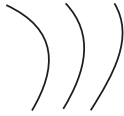


MEFISTO



La medicina è storia degli individui e dell'umanità. È storia di concetti, di metafore, di "sguardi". Le bioscienze e le biotecnologie sono lo scenario dove oggi si ripensano la vita, il corpo, i limiti. Una riflessione umanistica – storica, epistemologica, etica o sociologica – diventa imprescindibile quando si vogliono comprendere a fondo il divenire delle scienze della vita, le vicende della nostra lotta al male come del nostro sentirsi "normali", del nostro relazionarsi nella cura, del nostro errare tra speranze e paure.

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

Diretta da

Alessandro Pagnini
Giovanni Boniolo
Stefano Canali
Bernardino Fantini
Stephen Jacyna
Antonello La Vergata

In collaborazione con



Chiara Montalti

Il corpo (in)atteso

*La pillola anticoncezionale
tra alienazione e autopoiesi*

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2021

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675700-5

A R., che tenta da sempre di insegnarmi la resistenza

Torturare le *cose*, finché non confessano.
– Günther Anders, *L'uomo è antiquato*

Wonderful things can come in small packets.
– *The Economist*, 1993

Prefazione

Milioni di donne nel mondo fanno uso della contraccezione ormonale, in una delle sue tante forme. Indagare questo fenomeno e ciò che questo fenomeno dice di quelle donne e delle società in cui vivono, e viviamo, ma anche riflettere su ciò che quelle donne dicono o fanno di sé, sembra essere all'autrice del volume che qui si presenta un'impresa degna di attenzione. Non posso che essere d'accordo sull'importanza di questo tipo di indagini, avendo io stessa speso molto tempo della mia vita riflessiva ad indagare (ancorché in modo diverso) nesi simili, a partire da altre esperienze, come la gravidanza e l'aborto o le tecniche di procreazione medicalmente assistita.

In queste diverse occasioni ho tentato di fare presenti i limiti della riflessione filosofica sulla bioetica riguardo a questo tipo di temi, e cercato di mostrare da quale pluralità di dimensioni siano abitate pratiche e tecniche che il dibattito filosofico-bioetico (come anche quello pubblico e massmediatico) assume spesso come il mero frutto neutro del progresso bio-medico su cui apporre, in base a determinati quadri di sfondo morali un marchio di liceità o illiceità, come se null'altro vi fosse da dire o da pensare. In questo stesso senso il tentativo, prodotto da Chiara Montalti, di indagare la pluralità delle dimensioni che si schiudono se si guarda da varie angolature alla produzione e assunzione della pillola anticoncezionale mi sembra fertile. Più in particolare, trovo che l'attenzione al vissuto femminile e alle sue rappresentazioni, più o meno oppressive, sia cruciale, poiché spesso in bioetica si ragiona di astratti individui umani, senza mai guardare alle loro differenze e particolarità.

Va detto subito, ovviamente, che una riflessione intorno al vissuto e alla rappresentazione e/o costruzione del femminile, oggigiorno non può essere banale o banalizzante. Sulla scorta degli sviluppi e delle svolte, e perfino degli scacchi, delle pratiche e delle riflessioni femministe si è ormai sviluppata una posizione epistemologicamente molto consapevole da cui muovere questo tipo di interrogativi: una posizione che

apre e si nutre di interlocuzioni ampie che mi pare di ritrovare anche in questo volume; non è del resto un caso che oggi si parli di femminismi e di post-femminismo, proprio in questo senso. Ritengo dunque che così si possa definire anche il punto di osservazione di Montalti, ancorché ella – ad onor del vero – non si definisca femminista, e indichi piuttosto nella costruzione dell’intersezione di una serie più ampia di strumenti di analisi il senso del suo lavoro. Nel connotare il suo lavoro Montalti indica, infatti, la ricchezza degli strumenti che provengono da quella che definisce come una vasta area di ricerche filosofiche contemporanee, come la bioetica, i *women studies*, la filosofia strutturalista e poststrutturalista, arricchiti dai modi “destrutturanti” dell’antropologia medica.

Come dicevo, ritengo che il tentativo di incrociare prospettive diverse sia fertile e, più in particolare, che possa nutrire e ampliare anche il dibattito teorico che chiamiamo bioetico. Rispetto a quest’ultimo, una prospettiva come quella qui messa in atto permette non solo di illuminare la specificità di alcuni soggetti e di alcune problematiche e riflessioni (per esempio sui generi sessuali), ma anche di superare visioni relativamente riduzioniste dello stesso compito della bioetica: mi riferisco alle visioni di chi considera che la bioetica, più che indagare in modo ampio le pratiche scientifiche e le esperienze umane che queste rendono possibili o di cui si nutrono, si debba ridurre alla riflessione – pur fondamentale – sull’applicazione su di esse di opposti sistemi valoriali, come ad esempio la sacralità o la disponibilità della vita.

Se riducessimo la bioetica a questo tipo di riflessione alcuni degli interrogativi interessanti che sono posti in questo testo non sembrerebbero rilevanti o non emergerebbero affatto.

Se aprissimo il capitolo su bioetica e contraccezione di un ipotetico manuale di bioetica, così pensata, cosa vi troveremmo?

Un elenco delle diverse forme di contraccezione oggi disponibili e la loro valutazione: troveremmo la distinzione tra “mezzi naturali” e “mezzi artificiali” di matrice cattolica e la critica della stessa per parte laica, che invece vede nella totalità di questi mezzi la possibilità di garantire e aumentare la libertà procreativa degli “individui”. Troveremmo forse una riflessione sul nesso tra contraccezione e crescita della popolazione, o forse ancora troveremmo la contraccezione invocata come mezzo per evitare le interruzioni volontarie di gravidanza, e quindi invocata come forma di pratica della sessualità “responsabile”.

Non che Montalti non affronti questi temi, ma lo fa appunto in modo diverso, introducendo anche altre questioni e ponendo le stesse in modo diverso. Si potrebbe dire che al centro del volume c’è il tema

della libertà e responsabilità, o dell'*agency*, femminile, ma che ad esso si arriva in modo completamente diverso.

In questo libro non si risponde infatti alla domanda se la scelta di una donna di fare uso di un contraccettivo ormonale sia moralmente legittima o illegittima, o neutra dal punto di vista morale, quanto piuttosto si indagano i contesti e le strutture entro cui quella che viene così descritta come una scelta individuale si colloca, mostrando e problematizzando la natura stessa di questa descrizione.

Utilizzando strumenti di riflessione ormai consolidati, Montalti strateggia infatti, sia pure velocemente, le strutture di potere sociali e simboliche che hanno agito nello sviluppo della contraccezione ormonale, come quest'ultimo sia leggibile entro politiche di controllo demografico, anche di matrice eugenetica, entro la cornice del binarismo di genere (a partire dalla storia dell'endocrinologia moderna), come anche in riferimento all'ideale di corpi efficienti e controllati che caratterizza le società industrializzate, problematizzando così le analisi che vedono nella pillola anticoncezionale il semplice oggetto (neutro) di una scelta individuale, e a dir il vero anche delle narrazioni che hanno visto nel suo sviluppo il volano della libertà o liberazione femminile. Attraverso un'analisi ad esempio esplicitamente debitrice delle riflessioni di Foucault e Preciado, Montalti mette infatti in luce i tratti del disciplinamento dei corpi delle donne che hanno caratterizzato e caratterizzano la produzione e distribuzione di questo peculiare farmaco: un farmaco che – in sintesi – produce “artificialmente” una nuova “natura” del corpo femminile, con le giuste mestruazioni e le giuste gravidanze. Interessante è, in questo senso, la disamina della rappresentazione delle mestruazioni e della scelta di commercializzare la pillola in modo da permettere l'emorragia da sospensione. Interessante è altresì la ricostruzione della discutibile vicenda della sperimentazioni in Brasile e in Porto Rico che di nuovo mostra come lo sviluppo della la pillola si situi all'intersezione di complessi di potere che agiscono sui corpi, come anche quella dell'incrocio con le politiche di controllo demografico e le pratiche eugenetiche.

Se da una parte, dunque, Montalti, mostra la natura disciplinante e di dispositivo di controllo della contraccezione ormonale, d'altra parte ella non si ferma a questa diagnosi. Una parte interessante del suo lavoro è quella in cui, contrapponendo a questa analisi il valore dei vissuti delle donne che ne hanno fatto uso, ella mostra come sia gli effetti di alienazione che quelli di aumentato controllo che derivano dall'uso della contraccezione ormonale, come anche la sua stessa natura “ricombinatoria”, la rendano anche un possibile volano di autonomia e auto-po-

iesi, aprendo così alla possibilità di destabilizzare quegli stessi poteri disciplinanti e di farne un uso creativo e soggettivo. Se non è dunque la pillola che ha liberato le donne, è pur vero che le donne ne possono fare, nonostante tutto, un uso creativo, sembra affermare l'autrice. È così, mi sembra di poter dire, che Montalti ritorna sulla questione dell'*agency*, della libertà e della responsabilità femminile di cui si diceva più sopra.

Vorrei chiudere queste poche righe di invito alla lettura di questo volume su questo tema, che ritengo molto importante, soffermandomi soprattutto sulla nozione di responsabilità.

Ritengo, infatti, che questo volume aiuti a mettere a fuoco il fatto che la nozione di responsabilità possa avere una natura ambigua e problematica quando venga ascritta alle donne: Montalti sostiene, come io stessa ho sostenuto in diversi luoghi, e prima di noi molte altre (ad esempio Adrienne Rich in *Nato di donna*), che la responsabilità quando è pensata in riferimento alle donne – in regimi patriarcali – sia al contempo imposta e negata: poiché le donne sono il tramite della riproduzione degli uomini e della specie, esse sono fatte oggetto (nei contesti che definiamo appunto patriarcali) di una responsabilizzazione, che è quasi colpevolizzante, circa i modi del loro comportamento in una serie ampia di contesti (che vanno ben oltre la sessualità); d'altra parte, questa "responsabilità", proprio in virtù del potere che le donne hanno, non viene mai a coincidere con un riconoscimento di autonomia e competenza: al contrario le donne vengono considerate come soggetti inaffidabili e difettosi, e i loro comportamenti vengono guidati e normati dell'esterno, imposti da autorità altre.

La contraccezione è un esempio eclatante di questa dinamica: la responsabilità procreativa è femminile e quindi, nelle versioni più progressiste, nostro è l'onere dell'assunzione di contraccettivi per prevenire gravidanze indesiderate; ma questa scelta non deve essere lasciata alla competenza femminile, che viene vista come pericoloso arbitrio, né si considera la possibilità di un uso diverso e creativo di questi prodotti, il cui uso viene invece regolato e medicalizzato, anche quando questo non è affatto necessario.

D'altra parte, infine, l'autrice del volume, compiendo questa analisi, mostra come questo schiacciamento non sia un destino necessario, per le donne e per tutti. E lo fa sia denunciando i poteri che hanno operato dietro questa medicalizzazione, sia invocando singoli vissuti femminili dissonanti.

Si tratta di un'operazione, a mio avviso, importante sia dal punto di vista teorico che pratico, da quest'ultimo punto di vista si tratta di

un'operazione importante perché altri vissuti possano dissonare creativamente.

In quest'ottica, mi permetto di sottolineare un aspetto che ho trovato poco rappresentato nel volume, cercando di arricchire la complessità dei piani di analisi della vicenda trattata.

Vorrei infatti ricordare che sui vissuti contraddittori delle donne, in alcuni tempi e in alcuni luoghi, le femministe hanno costruito pratiche di relazione, personali e collettive, e pratiche di pensiero e di azione che hanno reso possibile pensare all'umano, alla sessuazione, alla sessualità, alla riproduzione, fuori dalle griglie imposte dal patriarcato e dall'eteronormatività, che hanno reso cioè possibile aumentare la dissonanza dei singoli vissuti. Nel volume se ne parla poco, forse giustamente, ma questo fa perdere di vista un piano a mio avviso importante quando si analizza, come si fa in questo volume, il rapporto "verticale" tra strutture di potere di fondo e le vite individuali, che è quello "orizzontale" delle relazioni, delle relazioni politiche e personali. Alcuni aspetti della stessa vicenda che Montalti narra potrebbero essere illuminati diversamente mettendo a tema anche questo punto di vista, arricchendo così la complessità dei piani coinvolti.

Giustamente l'autrice sottolinea, nella conclusione della sua riflessione, che la natura ambigua e sfaccettata della contracccezione ormonale rende possibile ad ogni donna di negoziare la propria relazione con essa, farne un uso resistente e creativo, ma sembra condannare le donne ad una solitudine in questa loro scelta. Io credo invece che l'esistenza e la condivisione di consapevolezze e pratiche riflessive, come appunto sono quelle che hanno mosso la ricerca stessa di Montalti, come di molte altre ed altri, possa essere letta come una nuova forma di quelle pratiche relazionali e politiche di resistenza, il cui valore forse è bene sottolineare sia da un punto di vista teorico che per le loro implicazioni pratiche.

Caterina Botti

Introduzione

Quando Alice atterra dopo la caduta nella tana del Coniglio Bianco, trova su un tavolino un'ampolla con un misterioso liquido e un pasticcino: sopra vi è scritto «Bevimi» e «Mangiami», e lei segue il consiglio. Il suo corpo muta magicamente: d'improvviso rimpicciolisce e poi diventa smisuratamente grande¹. Quando una ragazza o una donna ingerisce la prima pillola anticoncezionale, sa che *come per magia* il suo corpo potrà mutare nelle maniere più imprevedibili, e così il suo lato emotivo. Potrebbe avere un seno più grande, metter su peso, perderlo, guarire dall'acne o vederla aumentare, sperimentare mal di testa, avere sbalzi d'umore, stabilizzare invece l'umore. Questo saggio prende le mosse da una domanda: la pillola è semplicemente un corpo estraneo che trasforma le donne a loro insaputa, o può al contrario essere anche uno strumento, utilizzato con consapevolezza e per raggiungere determinati fini? Mostreremo infatti la pillola come crocevia di istanze opposte e luogo della loro possibile ricombinazione. Ad esempio, essa destruttura i concetti di naturale e artificiale. Ciò accade sia nell'esperienza che fanno le utilizzatrici della cosiddetta emorragia da sospensione – un ciclo “mestruale” tecnicamente prodotto – che quando la pillola interviene nei loro corpi, nelle loro identità. L'esperienza che queste donne fanno della pillola, come avremo modo di osservare, è profondamente ambivalente. Essa ha infatti una natura bifronte: da un lato produce un aumento del controllo, uno spazio fertile per una maggior autonomia femminile, rappresentando inoltre un modo per modellare se stesse ed ingaggiare un confronto creativo con la propria femminilità. D'altro canto, però, gli effetti collaterali – spesso imprevedibili – possono generare una profonda alienazione: le donne di cui

¹ Cfr. L. Carroll, *Alice's Adventures in Wonderland, Through the Looking-Glass*, trad. it. e Introduzione di M. Graffi, *Alice nel Paese delle Meraviglie. Attraverso lo specchio* (1975), Garzanti, Milano 2007, pp. 7-16.

utilizzeremo le testimonianze riportano la sensazione straniante di non essere più *autentiche* ma almeno in parte fabbricate dagli ormoni sintetici che assumono.

Se ricerche specificatamente sulla pillola anticoncezionale sono assenti dal panorama filosofico, sono invece piuttosto frequenti in ambito antropologico – all'interno del nucleo d'interesse che comprende le tecniche riproduttive e la contraccezione. Per un'analisi di questo tipo si rivelano pertanto utili la capacità destrutturante dell'antropologia – quella medica in particolare –, le fonti etnografiche, le fonti storiche riguardanti la storia dei farmaci, degli ormoni e della pillola, e infine varie aree della ricerca filosofica contemporanea: i *gender studies*, la teoria *cyborg* e la rielaborazione di Paul B. Preciado: della filosofia strutturalista, post-strutturalista e del femminismo.

A proposito delle fonti etnografiche: a sostegno delle elaborazioni teoriche, utilizzerò un *corpus* testuale composto da ricerche compiute nell'ultimo decennio. Mi sono basata principalmente sulle testimonianze raccolte da Victoria J. Boydell in *The Social Life of the Pill*², da Elaine T. May in *America and the Pill*³ e da Katie A. Hasson in *No Need to Bleed*⁴. Ci riferiamo pertanto al contesto euro-americano, senza la pretesa di descrivere l'esperienza della pillola a livello globale.

Inoltre, introduciamo brevemente la figura di Paul B. Preciado. Il suo saggio *Testo tossico: sesso, droghe e biopolitiche nell'Era Farmacopornografica*⁵ è servito come scintilla per le curiosità e le domande all'origine di quest'opera. Ha poi funzionato come confronto costante attraverso il suo dispiegamento. Sembra pertanto utile fornire qualche informazione in più. Dopo il Dottorato in Filosofia e Teoria dell'Architettura a Princeton, Preciado studia Filosofia e Teorie di Genere a New York: tra i suoi insegnanti, figurano Agnes Heller e Jacques Derrida. Dopo *Manifesto Contrassessuale*, Preciado pubblica, nel 2008, *Testo tossico*. In quest'ultimo, oltre alle analisi biopolitiche, tematizza anche la propria fluidità di genere⁶.

² V.J. Boydell, *The Social Life of The Pill: An Ethnography of Contraceptive Pill Users in a Central London Family Planning Clinic*, PhD Thesis, London School of Economics and Political Science, a.a. 2010.

³ E.T. May, *America and The Pill*, Basic, New York 2010.

⁴ K.A. Hasson, *No Need to Bleed: Technologies and Practices of Menstrual Suppression*, PhD Thesis, University of California, a.a. 2012.

⁵ P.B. Preciado, *Testo Younqui*, Espasa Calpe, Madrid 2008, trad. it. di E. Rafanelli, *Testo tossico: sesso, droghe e biopolitiche nell'Era Farmacopornografica*, Fandango, Roma 2015.

⁶ Vedi Preciado, P.B. (2017), intervento per l'esposizione HERStory, Malakoff: <https://>

Un giorno [...] presi la decisione (indecidibile) di cambiare il mio nome in Paul. Come gli schiavi che cambiavano nome quando compravano la libertà. Non si deve intendere questo gesto come il passo ultimo e definitivo verso una transizione di genere, ma più come una pratica di dislocazione e resistenza. Qui il nome è solo un'altra *fábula*. [...] Tocca a voi, ora, concedermi il diritto di indossare questa maschera (P.B. Preciado, Prefazione all'edizione italiana, *Testo tossico*, cit., p. 9).

In *Testo tossico*, «invece di commentare Hegel, Heidegger, Simone de Beauvoir o Butler»⁷, Preciado racconta la sua assunzione *clandestina* di testosterone, quindi al di fuori dei protocolli medici che governano il transgenderismo. Ne approfondiremo le analisi discutendo dell'assunzione della pillola anticoncezionale.

Seguendo le tracce di Pino Schirripa, che mutua la metafora dagli autori di *Social Lives of Medicine* (a cui faremo riferimento)⁸, prenderemo in esame la pillola trattandone la biografia farmaceutica. Il ciclo della vita di un farmaco comprende prima di tutto «l'isolamento del principio attivo», «la scoperta della sua farmacoattività» e la «fase di sperimentazione». La seconda fase, quella della «commercializzazione», racchiude anche le «strategie informative». Entra poi in campo il rapporto individuale tra medico e paziente, attraverso la «prescrizione». «Il ciclo della vita di un farmaco» non si conclude naturalmente con sua vendita, né con «la sua assunzione»: piuttosto, il cerchio viene chiuso al «suo disfacimento nell'organismo»⁹. Noi prenderemo in considerazione ognuno di questi momenti, approfondendone però soprattutto l'ultimo. Presentiamo di seguito gli elementi strutturali di ognuno dei sei capitoli.

Una volta compiuta una panoramica dei metodi contraccettivi, il primo ripercorrerà brevemente la storia degli ormoni, a partire dalle prime elaborazioni teoriche nell'Ottocento. Assisteremo alla progressiva farmacopeizzazione degli ormoni e all'affermarsi di trial clinici effet-

www.youtube.com/watch?v=rhKP9dAhBn4&t=522s, e P.B. Preciado, *Lettre d'un homme trans à l'ancien régime sexuel*, «Libération», 2018, consultabile su www.liberation.fr, ultima consultazione: 01/12/2019.

⁷ P.B. Preciado, *Testo tossico*, cit., p. 371.

⁸ Vedi P. Schirripa, *La vita sociale dei farmaci*, Argo, Lecce 2015, pp. 13, 24 e ss.; fa riferimento a S. van der Gest, S. Reynolds Whyte, A. Hardon, *The Anthropology of Pharmaceuticals: a Biographical Approach*, «Annual Review of Anthropology», XXV (1996), pp. 153-178. Degli stessi autori utilizzeremo *Social Lives of Medicines*, Cambridge University Press, Cambridge 2002.

⁹ P. Schirripa, *op. cit.*, pp. 25-8.

tuati soprattutto su disabili o “devianti”. Il filo conduttore della coppia estrogeno-progesterone ci guiderà verso la pillola, rappresentandone essi il cuore sintetico. Ci concentreremo sulla sua nascita: all’origine vi è la ricerca patrocinata dall’attivista Margaret Sanger e portata avanti da Gregory Pincus per la casa farmaceutica Searle negli anni ’50. Ci soffermeremo brevemente sul contesto storico in cui la pillola viene alla luce.

Nel secondo capitolo affronteremo i trial clinici che precedono la sua immissione sul mercato.

Per farlo avremo bisogno di fornire una cornice teorica: presenteremo pertanto un breve richiamo storico delle sperimentazioni con soggetti umani e di quali elementi restano eticamente problematici. Ci concentreremo quindi sul trial più importante ed esteso che servì a testare Enovid, la prima pillola, svoltosi dal 1956 sull’isola di Porto Rico. Chiariremo inoltre il contesto politico portoricano dell’epoca e il peculiare legame con gli Stati Uniti. Tenteremo infine di sciogliere il nodo che unisce Porto Rico e la pillola: la teoria eugenetica, ampiamente sostenuta dalla madrina del progetto, Margaret Sanger.

Il terzo capitolo sarà dedicato in maniera focale sulla pillola, esponendo brevemente anche i dati che riguardano il suo uso a livello globale. Verrà dato spazio al funzionamento dell’oggetto-pillola, quindi come interviene nel corpo femminile e in che modo funziona a livello contraccettivo. Analizzeremo inoltre il suo particolare confezionamento, il packaging inventato dall’ingegnere David P. Wagner negli anni ’60. Discuteremo poi delle sue peculiarità rispetto agli altri contraccettivi: in particolare, la sua natura farmacologica e la sua capacità mimetica: l’imitazione di un costante stato di gravidanza e al contempo del ciclo mestruale. La pillola, come osserveremo, fa inoltre parte di tutta una serie di processi che dagli anni ’40 sono volti a medicalizzare alcuni aspetti – specificamente della vita riproduttiva e fisiologica femminile – che prima erano interpretati come non patologici.

Nel quarto capitolo analizzeremo in primo luogo l’emorragia da sospensione, il ciclo mestruale artificiale che Pincus sceglie di inserire negli anni ’50 nel regime di assunzione della pillola perché fosse rassicurante e più accettabile. Grazie alle analisi storiche di Simone de Beauvoir, Emily Martin e Lara Freidenfelds, comporrò un quadro delle immagini più frequenti che ruotano attorno alle mestruazioni *vere*, cercando poi di analizzarne la controparte artificiale. Potremo osservare, infatti, che ancora oggi la maggior parte delle donne decide di “mestruare”: da fatto strutturale e irriducibile dell’essere donna, infatti, è diventato oggi questione di scelta. Sottolineeremo infine il ruolo ricombinatorio della

pillola nella dicotomia naturale/artificiale e nella “femminilità naturale”, rimarcando il ruolo attivo delle donne in questo percorso.

Nel quinto capitolo ci affideremo a tre interpretazioni rilevanti dei nuovi rapporti che si sono venuti a creare tra tecnologie (soprattutto farmaceutiche) dal un lato e corpo umano e identità dall'altro: quelle di Donna Haraway, Carl Elliott e Nikolas Rose. Tratteremo poi ancora una volta l'analisi di Preciado, che nel suo caso nasce dalla diretta sperimentazione corporea. Questi autori ci forniranno gli strumenti per comprendere meglio la spinta all'autopoiesi o, viceversa, la sensazione di alienazione sperimentate da coloro che assumono la pillola. Ad emergere saranno soprattutto i seguenti elementi: la libera fusione tra tecnologia e organismo, la dicotomia artefice/prodotto, il senso di autenticità o la sua perdita.

Nel senso capitolo riporteremo le testimonianze delle donne che, assumendo la pillola, vedono modificarsi – in positivo o in negativo – corpo e umore. Prenderemo in considerazione gli effetti collaterali (pertanto quelli che agiscono al di là della contraccezione) maggiormente ricercati. La parola chiave sarà «controllo»: come vedremo, le dinamiche dell'autocontrollo, della gestione di sé e del corpo disciplinato informano l'esperienza della pillola. Rileveremo, di quest'ultima, la costitutiva ambivalenza: a volte queste donne sperimentano infatti una sensazione di alienazione e una perdita di controllo. Approfondiremo, oltre al concetto di *agency*, quello di responsabilità contraccettiva. Confronteremo infine la pillola con le tecnologie descritte dagli autori nel capitolo precedente.

Indice

<i>Prefazione</i> di Caterina Botti	9
<i>Introduzione</i>	15
Capitolo 1 « <i>The magic pill</i> »: contraccezione, endocrinologia, e «come tutti i pezzi vanno al loro posto»	21
Capitolo 2 I trial clinici di Enovid a Porto Rico	35
Capitolo 3 « <i>Oh daddy don't you worry none 'cause mama's got the pill...</i> »: dati, funzionamento e particolarità della pillola	57
Capitolo 4 Sangue vero, sangue finto; donne vere, donne finte	75
Capitolo 5 Cyborg e forme di vita emergenti	101
Capitolo 6 La pillola tra alienazione e autopoiesi	111
<i>Conclusion</i>	133
<i>Bibliografia</i>	137
<i>Figure</i>	145

MEFISTO



Collana di studi di Storia, Filosofia
e Studi Sociali della Medicina e della Biologia

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?col=MEFISTO>



Publicazioni recenti

28. Germana Pareti, *Il paesaggio tra l'ordine e il corpo*, 2021, pp. 144.
27. Chiara Montalti, *Il corpo (in)atteso. La pillola anticoncezionale tra alienazione e autoipoiesi*, 2023, pp. 148.
26. Sarah Bigi, Cinzia Caporale, Roberta Martina Zagarella (a cura di), *Politiche del linguaggio in medicina. Una prospettiva etica e linguistica*, 2020, pp. 144.
25. Dario Muti, *L'ingegnere del ragionamento. Eugenio Rignano, la memoria organica e la psicologia*, con un capitolo di Elena Calamari, 2020, pp. 208.
24. Silvia Contarini, Dario De Santis, Francesco Pitassio (a cura di), *Documentare il trauma. L'Università Castrense di San Giorgio di Nogaro: saperi e immagini nella Grande guerra*, 2019, pp. 212.
23. Aleksandr Etkind, *Eros dell'impossibile. Storia della psicoanalisi in Russia*, a cura di Luciano Mecacci, 2020, pp. 492.
22. Stefano Turillazzi, *Entomoterapia. Gli insetti come farmaci*, 2019, pp. 124.
21. Chiara Moretti, *Il dolore illegittimo. Un'etnografia della sindrome fibromialgica*, 2019, pp. 376.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di marzo 2023